

J. M. J.

STUDENTATO TEOLOGICO
CARABANCHEL ALTO

5 di Luglio del 1934.



CARISSIMI CONFRATELLI:

Due mesi fa vi annunziavo che la morte era venuta a rapirci quasi improvvisamente uno dei nostri Studenti di Teologia, ed oggi devo riprendere la penna per darvi la dolorosa notizia della morte repentina di un altro, del caro professo perpetuo.

Ch. Federico de Amores Jiménez

d'anni 25

avvenuta nella notte del 28 al 29 del passato mese di Giugno, nel Collegio di Ronda dove si trovava da pochi giorni per passare colà i tre mesi di vacanze.

Era nato a Siviglia il 10 di Luglio del 1909 dai Signori Conti de la Torre del Guadiamar che nulla risparmiarono né risparmiano per dare ai loro figli una educazione solidamente cristiana, spiegando questo che oltre la vocazione di Federico, abbiano anche due figlie consacrate al Signore nello stato Religioso.

L'indimenticabile Federico entrò nel nostro Collegio di Utrera nel 1919 e vi fece un anno di elementari e tre anni del *Bachillerato*. Gli ultimi tre anni li fece dai Marianisti a Jerez de la Frontera. La vocazione salesiana nacque in lui durante una muta di Esercizi Spirituali fatti ad Utrera nel secondo anno di Bachillerato.

Terminò gli studi e prese il Titolo di Bachiller in Giugno del 1926 ed al cominciare il nuovo anno scolastico, non avendo ottenuto il permesso per entrare nel Noviziato, entrò nel Seminario di Siviglia. Ricordo che fù poi a parlare con me per dirmi che egli voleva essere salesiano e mi riferì allora l'origine della sua vocazione. Lo consigliai a continuare gli studi nel Seminario e per conservare la sua vocazione fosse nelle Domeniche e feste ad aiutare ad insegnare il Catechismo ai giovani del nostro Oratorio Festivo della Santissima Trinità, cosa che egli fece in modo edificante. Nell'anno scolastico 1927-28 fu mandato a studiare nel Seminario Pontificio di Comillas, diretto dai Gesuiti, di dove scrisse che continuava col suo desiderio di essere Salesiano. Gli feci rispondere per animarlo. L'anno scolastico seguente, cioè

nell'anno della Beatificazione del nostro Santo Fondatore, andò a Roma nel mese di Luglio e poté baciare la mano e conversare col Papa. Nel mese di Agosto tornò a scrivermi, mentre si trovava in vacanze in un paese poco lontano della nostra Casa di Noviziato di San José del Valle. Gli risposi che stavamo per cominciare una muta di Esercizi per gli Aspiranti che desideravano entrare nel Noviziato e che, se voleva, poteva prendere parte ad essa ed avremmo avuto occasione di parlarci a lungo e risolvere sulla sua vocazione.

Egli andò agli Esercizi, fece domanda ed ottenne di essere ammesso, colla condizione di ottenerne prima il permesso dei Genitori.

Finiti gli Esercizi, fù a domandare il permesso dei genitori ed ottenutolo, fu accompagnato del papá, alla casa di Noviziato, e ricordo che il padre mi disse allora che avendo il figlio 20 anni e trattandosi di una cosa ben pensata, non voleva opporsi a che facesse liberamente ciò che desiderava da tanto tempo.

Come egli abbia fatto il suo anno di prova lo riccaviamo da una lettera del suo Maestro di Noviziato:

«Arrivò a San José del Valle il 24 di Settembre, festa della Madonna della Mercede, come se Maria Santissima Ausiliatrice avesse voluto farci capire che ci faceva un prezioso regalo con quella vocazione che tanti esempi di edificazione e fervore doveva dare agli altri novizi.

La sua vita di continuo progresso e di assimilazione rapida dello spirito salesiano nella vita comune, si ricava dalle informazioni trimestrali che mandò il Maestro dei Novizi al Signor Ispettore: «Di buono spirito, caritativo, distaccato della famiglia, pio, morigerato». Questi giudizi de' primi tre mesi si convertirono poi in questi altri: «Carattere buono e servizievole, pieno di zelo e carità, pio, di vita interiore e lavoro spirituale consciente Progredì nell'assimilarsi lo spirito salesiano fino a potersi dire che possedeva il criterio salesiano.»

Sue virtù caratteristiche, nella pratica delle quali non venne mai meno, neppure durante il triennio pratico, furono la *pietà—distacco de persone e cose—la carità, il fervore missionario e per le vocazioni.*»

In Marzo, cioè verso la metà del Noviziato, la sua meditazione era affettiva, impressionandolo viva e prontamente le verità religiose e di fede che meditava. Fin dai primi giorni consegnò tutte le cose di valore e le superflue, ed in occasione dell'Esercizio della Buona Morte, con la approvazione del Maestro, cambiava le cose di uso ordinario con qualche compagno. Non parlava mai della sua famiglia, non meno aristocratica nella pietà cristiana che nella condizione sociale, e si dimostrava, dirò contrariato, quando andavano a visitarlo i Genitori.

Si prestava allegramente ad aiutare i suoi compagni nelle occupazioni manuali più umili e pesanti.

Senza secreti col suo Maestro e coi suoi Direttori, erano per lui comandi anche le più piccole indicazioni che gli facevano e riceveva con sincera gratitudine tutte le correzioni ed avvisi, non cessando di pregare che volessero continuare ad usargli questa carità.

Le divozioni salesiane, le missioni salesiane, le vocazioni salesiane sopratutto, erano come una ossessione per lui e l'oggetto delle conversazioni a lui più grata e delle sue cure più sollecite.

Finito l'anno di noviziato, fece il 4 di Ottobre del 1930 la professione fino al servizio militare. Il servizio militare lo fece dal 1.º Febbraio al 31 di Luglio del 1931 ed il 28 Agosto dello stesso anno fece i voti triennali nel Collegio di Ronda, ove aveva passato tutto l'anno scolastico, come addeito al triennio pratico.

Prima di entrare nel Noviziato aveva fatto gli studi del Bachillerato e gli studi Filosofici, rimanendogli solo una materia da studiare, e perché avesse comodità per istudiarla, per l'anno scolastico 1931-32 fu destinato allo Studentato Filosofico di San José del Valle in qualità di Assistente dei Novizi; ufficio che disimpegnò colla stessa diligenza con cui aveva fatto il suo noviziato. Il terzo anno di triennio pratico

lo passò anche nel Collegio di Ronda. Siccome aveva il Titolo di Bachiller, gli fu facile durante il triennio pratico subire gli esami necessari per prendere il Titolo di Maestro Nazionale.

Terminò detti esami il 27 di Settembre del 1932, contento di potere con questo essere più utile alla Congregazione.

Il 2 Ottobre del 1933 venne a questo Studentato per cominciare gli Studi Teologici. Nel suo ingresso nello Studentato si scelse come patrono il Servo di Dio Dón Andrea Beltrami e si scelse pure un compagno che gli facesse da monitore sempre che vedesse in lui qualche difetto o negligenza.

Venne alla Congregazione attirato dal desiderio di lavorare in bene della gioventù povera. Il suo amore alla vocazione fu sempre in aumento.

Avrebbe avuto quest'anno occasione di assistere alle solennissime feste della canonizzazione, giacché la sua mamma gli aveva scritto che essa con piacere faceva tutte le spese perché potesse andare a Roma e Torino, ma egli per non fare una eccezione rinunciò a quella soddisfazione.

Il suo amore alla povertà abbiamo avuto molte occasioni di comprovarlo. In una occasione in cui vennero a visitarlo i genitori, lo trovarono con una veste povera e molto usata e gli consegnarono denaro perché se ne facesse comprare un'altra. Dopo la visita fu a trovarmi e mi consegnò il denaro. Alla mia domanda: «A che devo destinarlo? rispose: «Per la Casa.» Perché era persuaso che gli bastava la veste che aveva. Faceva in tutto vita di comunità. Buono ed attento con tutti, nelle sue conversazioni preferiva argomenti spirituali. Leggeva con fruizione la vita grande del nostro Santo Fondatore e prendeva nota di quanto credeva utile per sé nella vita pratica. Riceveva con sentimenti di vera umiltà tutte le osservazioni che gli si facevano.

Nei suoi colloqui mensili col Direttore domandava ogni mese consiglio riguardo al lavoro che si doveva proporre per il mese seguente.

Col fine di obbligarsi a pensare più facilmente su ciò che si era meditato, soleva concentrare la meditazione in una massima da ripetere durante il giorno e la scriveva appena entrato nello studio.

I confratelli suoi compagni di studi affermano unanimemente che è stato per loro di costante edificazione.

Nello Studentato Teologico sono gli stessi studenti che servono per turno nel refettorio, ma fin dai primi mesi osservai che nelle Domeniche e feste, nelle quali mancavano quelli che andavano a lavorare negli Oratori Festivi, quasi ogni Domenica, il caro Federico serviva, e venni a sapere che si era offerto spontaneamente a supplire chi mancava.

Mai che sia uscito un lamento dalle sue labbra sugli apprestamenti di tavola. Era abitualmente sereno, e se qualche volta lo si è visto, dirò preoccupato, si doveva al timore che aveva di essere meno utile nel disimpegno degli uffici propri della Congregazione.

In aprile fece domanda dei voti perpetui. Vi fu ammesso e li emise al termine gli Esercizi il 15 di Giugno scorso.

Si terminò l'anno scolastico colla solenne ordinazione di 36 dei nostri e colla festa delle prime Messe. Il 20 Giugno il caro Federico partì da Madrid con tutti gli altri suoi compagni di Ispettoria. Egli con altri due arrivò al Collegio di Ronda il 21 ed il 22 annunziarono il loro felice arrivo.

Il giorno 29 mattina, ci arrivò il telefonema annunziando sua morte. Abbiamo poi saputo che il 28 era andato a passeggio con altri due confratelli; che aveva cenato al solito e che dopo le orazioni andò a letto senza alcuna indisposizione.

Al mattino del giorno di San Pietro, quando si andò a sveglierlo, fu trovato morto nel letto. Altri dormivano vicini a lui, ma nessuno si accorse di nulla.

Sembrava che dormisse ed aveva una mano sul cuore e'altra stesa.

Da una lettera che scrisse, due giorni prima della sua morte al Maestro dei Novizi, forse l'ultima che scrisse, copio alcune righe che dimostrano come continua-

va ad essere la sua condotta religiosa e la costanza della sua virtù, della quale aveva messo sì solida base nel Noviziato: «Dalla mia consacrazione completa e perpetua a Dio le dirò che mi sento più salesiano, più figlio di Don Bosco, e da quel giorno sento in me maggior desiderio di essere santo e di consacrare tutta la mia vita al bene della gioventù.

Per liberarmi da certo attacco a lettere, libri, etc. ho rotto o consegnato al Signor Direttore mi pareva di superfluo.»

Il suo Signor Ispettore al darmi la notizia della morte aggiungeva: «È stata una grave perdita per la Ispettoria.» Ed il Revmo. Signor D. Antonio Candela che lo conobbe nella sua visita allo Studentato nel passato Febbraio dice: «Credo che la Ispettoria Betica perde in lui un ottimo soggetto.»

Tutte le lettere che scriveva ai compagni di Noviziato avevano la parola d'ordine che si erano data: *Id ipsum sentientes cum Superioribus*, sempre uniti ai Superiori. Per il caro Federico anche i loro desideri erano i suoi.

Chi lo ricevette ora in Ronda, ed era stato suo Direttore durante il triennio pratico, mi scrive: «È stato fedele in conservarsi sempre unito ai Superiori, sempre disposto a sacrificarsi quando si trattava di fare del bene.»

Si era offerto per l'assistenza durante tutto l'estate e per quelle occupazioni che potessero essere considerate più pesanti. Così fu al Cielo non solo col merito del bene fatto, ma anche con quello che voleva fare.

Era suo vivo desiderio di fare quanto da lui dipendesse per farsi un abile catechista per insegnare proprio bene la Religione. Inoltre si diceva: «Che non mi succeda essere cambiato da una casa senza che abbia fatto quanto da me dipende per suscitare o coltivare qualche vocazione ecclesiastica o salesiana.»

Gli ottimi suoi genitori, arrivati a Ronda in compagnia del Signor Ispettore, al trovarsi davanti al cadavere del caro figlio, diedero prova di un valore cristiano eroico, frutto della loro viva fede e confidenza grande che hanno di avere acquistato un intercessore presso Dio. La loro generosità in dare il figlio a Dio ha meritato loro le benezioni del Signore e la forza per sopportare con santa rassegnazione questa repentina scomparsa del figlio.

Fiat voluntas Dei. Ci consoliamo pensando che dal Cielo, ove si troverà vicino al nostro Santo, sarà un intercessore presso il Signore pel bene dello Studentato, della sua Ispettoria e per l'intiera Congregazione.

Di lui possiamo dire con ragione che *brevi vivens tempore, explevit tempora multa*. Non mancherà chi, secondando la proposta del suo Signor Ispettore, si incarichi di scrivere la biografia di questo carissimo confratello, modello di assistente e maestro salesiano.

Riposi in pace l'anima bella del indimenticabile Federico Amores e voglia il Signore mandarci molte vocazioni dello stampo di questa che non ebbe preoccupazione maggiore di quella di farsi ogni giorno degno figlio del grande San Giovanni Bosco per la bontà, umiltà ed amore alla povertà.

Vogliate, o amati confratelli, raccomandare al Signore l'anima del caro estinto e pregare pure perché in questo Studentato sia generale l'impegno per farsi santi, per essere nelle mani di Dio strumenti atti per la salvezza delle anime. Vogliate pure pregare pel vostro affmo. confratello.

Sac. *Manfredini Giuseppe*,
Direttore

Dati pel Necrologio: Chierico Amores Federico, da Siviglia (Spagna) morto a Ronda nel 1934 a 25 anni di età e 4 di professione.